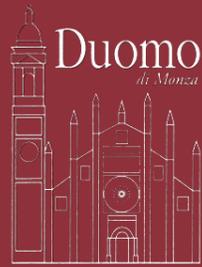


il duomo



Periodico della Parrocchia di San Giovanni Battista in Monza

Poste Italiane Spa - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2, DCB Milano



Sommario

- 3 “Tutti rimarrete scandalizzati...” [don Silvano Provasi]
- 4 **Cronaca di Maggio** [Elena Picco]
- 6 **Celebrazioni conclusive dell'anno di catechesi**
- 8 **La Penitenza e la Confessione Cristiana (2)** [don Pierpaolo Caspani]
- 10 **Gli Alabardieri** [Giovanni Confalonieri]
- 14 **Doni papali al nostro Duomo (2)** [Giovanni Confalonieri]
- 18 **Prima fiera dell'altra economia: cronaca di una giornata particolare** [Fabrizio Annaro]
- 20 **Gerusalemme restaurata** [don Raimondo Riva]

Hanno collaborato

Don Silvano Provasi, don Raimondo Riva, Fabio Cavaglià, Giovanni Confalonieri, Cinefoto Mario Farina, Nanda Menconi, Sonia Orsi, Federico Pirola, Marina Seregna, Gioia Sorteni, Sarah Valtolina.

Un grazie particolare a chi distribuisce “Il duomo”: Carla Baccanti, Simona Becchio, Giorgio Brenna, Gloria Bruletti, Enrica Calzoni, Roberto Canesi, Luisa De Capitani, Rita Fogar, Joesetta Grosso, Laura Maggi, Paola Mariani, Stefania Mingozzi, Luigi Motta, Teresina Motta, Andrea Picco, Carla Pini, Annina Putzu, Livio Stucchi, Silvia Stucchi, Chicca Tagliabue, Marisa Tagliabue, Carla Galimberti, Mariuccia Villa, Bruna Vimercati, Lucia Vitagliani.

In copertina: Arazzo cinquecentesco n. 1, scena di destra,
Museo e Tesoro del Duomo di Monza

“Tutti rimarrete scandalizzati...”

I motivi di scandalo tra i primi cristiani erano certamente più drammatici di quelli che, in questi mesi, stanno inquietando la vita ecclesiale e civile. Era lo scandalo che s'insinuava nel cuore dei discepoli di fronte ad una presunta, anche se umanamente dimostrabile, debolezza ed impotenza di Dio che mette in crisi una tradizione religiosa del Dio potente e giudice che debella il male ed esalta il bene, con miracoli e segni prodigiosi e chiaramente apologetici, anche per chi dice di non credere.

Siamo profondamente turbati ed inquietati dagli **scandali nella Chiesa** che possono mettere in crisi la fiducia educativa e formativa nei confronti innanzitutto di preti e educatori, fiducia che appariva elemento di diffusa evidenza da parte di genitori e familiari che, senza dubbi e remore, cercavano collaboratori ed amici fidati nel cammino educativo di ragazzi e persone portatrici di handicap. Proprio in questo campo così delicato e bisognoso di fiducia reciproca, il male e la debolezza umana, che non scompare magicamente con una consacrazione religiosa o una scelta di volontariato, possono insinuarsi e distruggere rapidamente ciò che la tradizione educativa della Chiesa ha seminato nel tempo e nei tormentati cambiamenti della storia. Mi ponevo diverse domande su questo tema, mentre, con alcuni adolescenti, eravamo spettatori di un film sulla vita e l'opera educativa del beato don Carlo Gnocchi.

Anche la nostra parrocchia sta mettendo in movimento la complessa macchina per l'organizzazione del prossimo Oratorio Estivo e delle successive vacanze montane e marine. **Si fa fatica a trovare collaboratori, adolescenti e giovani disponibili** a donare tempo, intelligenza, fantasia e tanto cuore per animare questo tempo libero che pure può diventare, in un sereno e condiviso percorso proposto ed attuato, vera opportunità educativa e di crescita personale e sociale. La difesa ed il sospetto, generati dall'errore e dalla “malattia” poco controllata di pochi (perché, al di là dell'amplificazione mediatica rimangono pochi...) non diventi occasione e scusa per ridurre l'impegno a servizio dei più piccoli o diminuzione di stima e fiducia nei confronti di chi ancora, giovane prete, suora o laico disponibile, sa donare energia e passione educativa per i più piccoli.

In questi ultimi tempi sono anche emerse notizie ed accuse incrociate su altri **scandali nella politica**. In questi fatti lo squallore sembra diventare però meno pesante ed opprimente perché corredato da furbie economiche e dagli ormai soliti riferimenti alla disinvoltata trasgressione del 6° comandamento... Ma anche questo può portare ad ulteriori divisioni tra cittadini e governanti, tra cittadini che appartengono a schieramenti diversi, tra chi è disposto a spendersi per il bene comune e chi lo sfrutta disinvoltamente per evidenti interessi privati o di parte.

Tutto questo ci porta a dimenticare o a mettere in secondo piano **lo scandalo della povertà reale** che attanaglia ancora tanti popoli, tribù e famiglie, senza minimamente creare disagio al nostro insaziabile bisogno di consumare, trasgredire e... non pensare. **Lo scandalo della debolezza e fragilità della nostra reale libertà** nei confronti di ciò che attira a sé, offrendo sicurezze e consolazioni che non educano al bene e non aprono al mistero della grazia di Dio, capace di convertire ed irrobustire anche la volontà più debole e ferita dal peccato e dall'infedeltà.

Intanto rimane sempre nascosto **lo scandalo nel costatare** che **la vita come vocazione** religiosa, sociale, politica e professionale **non affascina più**. Il tradimento, il peccato e lo scandalo, che scaturisce dalla mente malata e non controllata di alcuni, può trascinare molti a rifugiarsi nel privato, nelle sicurezze più immediate e nell'idea che più il mio tempo è libero, più mi sento gratificato... Ed intanto il fascino sperimentato dall'apostolo Paolo: “Si è più beati nel dare che nel ricevere!” sembra allontanarsi sempre più dai nostri progetti di vita.

Cronaca di Maggio

Elena Picco

Sono una caratteristica del mese di maggio le celebrazioni dei Sacramenti della Prima Comunione e della Cresima, momenti di gioia e di emozione per i ragazzi e le loro famiglie, per i sacerdoti e i catechisti che li hanno seguiti nel percorso di preparazione e per la Parrocchia intera.

In questo mese si conclude anche la tradizionale benedizione pasquale delle case: pur nella crescente difficoltà di individuare, nel ritmo serrato della vita quotidiana, i momenti più adatti per un breve incontro, la visita dei sacerdoti nelle case resta un'espressione della vicinanza e dello spirito missionario della Chiesa verso tutti, una possibilità per conoscere le diverse realtà familiari presenti sul territorio e un'occasione preziosa di accoglienza reciproca e di dialogo.

Maggio richiama la devozione a Maria: come ogni anno viene proposta la recita serale del Rosario, il mercoledì in una chiesa distrettuale e il sabato nella Canonica del Duomo.

Infine con la celebrazione dell'Ascensione e della Pentecoste, maggio segna anche la conclusione del periodo Pasquale.

Domenica 2 maggio

Settantotto ragazzi di *IV elementare*, che la sera del giovedì precedente, nel raccoglimento della Cripta del Duomo, piccolo Cenacolo, hanno ricevuto per la prima volta Gesù nel sacramento dell'Eucarestia, rinnovano questo momento davanti a tutta la comunità. E' un momento di gioia: per i ragazzi che, pur frastornati dal clima di festa, mostrano sincera emozione per ciò che vivono e per i presenti che, al di là del personale percorso di fede, vengono

coinvolti e interrogati da quanto accade. Emoziona intravedere lo sguardo commosso e forte di alcuni giovani genitori, che tu ricordi ragazzini del catechismo, incontrare gli occhi pieni di stupore e di gioia dei loro piccoli figli che hanno appena ricevuto la Comunione. Davvero un'esperienza impagabile, capace di far riscoprire la bellezza e il senso del camminare insieme nella Chiesa.

Sabato 8 maggio

Mons. Luigi Stucchi, Vicario episcopale della diocesi, impartisce ai ragazzi di *I media* il sacramento della Confermazione, meta finale del percorso di iniziazione cristiana. In realtà non è un momento conclusivo ma l'inizio di un percorso di vita che li chiama ad essere, nel mondo, testimoni del Vangelo anche se il successivo elevato abbandono delle proposte di catechesi e di frequenza alla messa domenicale, sembra smentire... eppure vedere questi ragazzini, così disinvolti nella vita di tutti i giorni, accostarsi al Vescovo con emozione quasi assorta, fa riflettere. E' un mistero quello che vivono, il dono dello Spirito Santo, e la Sua presenza li accompagnerà per tutta la vita. Nessuno davvero può immaginare come lo Spirito opererà in loro ...

Domenica 9 maggio

Durante una Messa celebrata alle 9.30 in S. Pietro Martire, i fanciulli di *III elementare*, accompagnati dai loro genitori, rinnovano le promesse battesimali e ricevono, come dono da don Silvano e dalle catechiste, un libretto di preghie-

re. E' un momento bello che, per intensità e partecipazione, supera le attese degli stessi genitori che manifestano alle catechiste la loro gratitudine per l'insistente sollecitazione a partecipare.

Domenica 23 maggio - Pentecoste

I ragazzi di *V elementare*, durante la Messa delle 9.30, rinnovano la loro Alleanza con il Signore che si esprime nella promessa di mantenere nel tempo alcuni impegni concreti, individualmente scelti e fissati in una personale Regola di Vita. Piccoli passi, che mantenuti con costanza, aiutano a crescere nella preghiera, nella conoscenza e nella fraternità.

Lunedì 24 maggio

Come tradizione, in occasione della festa di Maria Ausiliatrice, all'altare della Madonna dell'Aiuto viene cele-

brata alle 15.30 una *S. Messa per i malati*. L'Unitalsi è il motore dell'iniziativa che vede convergere in Duomo anche quei malati che difficilmente escono dalle proprie case e, quest'anno, anche alcuni ospiti delle Residenze Sanitarie della città. Alla liturgia, intensamente partecipata, segue un momento di festa in Canonica con merenda. Un'iniziativa vissuta alla luce della fede e della fraternità capace di alleviare il cuore di chi vive, spesso in solitudine, la faticosa esperienza della malattia.

Lunedì 31 maggio

Il mese di maggio si chiude con il *Pellegrinaggio* Parrocchiale al Santuario delle Grazie Vecchie: al percorso a piedi ritmato dalla recita del rosario segue, alle ore 21, la messa: momento che, nella sua semplicità, sa donare a ognuno letizia e pace.



Celebrazioni conclusive dell'anno di catechesi



Prima Comunione (IV elementare)



Professione di fede (Terza media)

Rinnovo promesse battesimali (Terza elementare)

La Penitenza e la Confessione Cristiana (2)

Continuiamo la pubblicazione della storia – catechesi del Sacramento della Penitenza e Confessione cristiana scritta ed offerta da **don Pierpaolo Caspani**, testi che ci accompagneranno per un buon tratto di strada...

Le caratteristiche della penitenza canonica

A questo punto possiamo osservare che la penitenza canonica ha tre caratteristiche fondamentali: l'unicità, il rigore e l'eccezionalità.

L'unicità – Anzitutto la penitenza canonica è unica e non può essere ripetuta: per il cristiano peccatore c'è una sola volta in vita la possibilità di intraprendere questo cammino di conversione e di riconciliazione. La spiegazione più comune che i Padri della Chiesa portano è la somiglianza tra il battesimo e la penitenza: la penitenza è una specie di «secondo battesimo», una «ripresa» del battesimo per il perdono di colui che, dopo essere «rinato dall'acqua e dallo Spirito», è ricaduto nel peccato grave; per questo, come c'è un solo battesimo, così anche la penitenza è unica. A noi questo discorso sembra eccessivamente rigido; dobbiamo comunque riconoscere che esso porta in sé un «nucleo» valido: il pentimento autentico implica che il peccatore pentito dica: «Non peccerò mai più», «Propongo di non offenderti mai più»... Dobbiamo anche tenere presente che, almeno fino al IV secolo, la Chiesa è formata in maggioranza da persone che avevano ricevuto il battesimo in età adulta, sulla base di una professione di fede personale; in questa fase,



quindi, la Chiesa è costituita in prevalenza da persone fortemente e personalmente convinte della loro scelta di fede: in questa situazione un sistema come quello della penitenza canonica poteva funzionare abbastanza bene. I problemi sorgeranno quando le conversioni di massa, seguite agli editti di Costantino (313 d.C.) e di Teodosio (380 d.C.), abbasseranno sensibilmente la «qualità» della vita e della testi-

monianza dei cristiani.

Il rigore – La seconda caratteristica della penitenza canonica è il suo rigore. La parte principale del cammino imposto al cristiano peccatore è costituita dalle opere penitenziali (mortificazioni, digiuni, elemosine, pellegrinaggi...), tanto che il termine «penitenza» dà il nome a tutto l'insieme del sacramento.

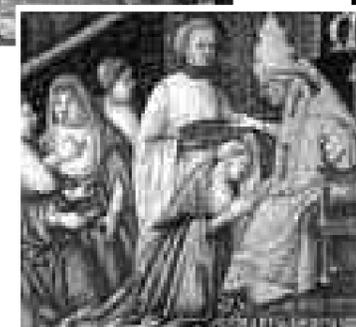
Particolarmente pesanti sono i divieti che colpiscono il penitente e che permangono anche dopo la sua riconciliazione. Perché questo rigore? I testi dell'epoca fanno emergere due motivazioni: la serietà del peccato, che esige altrettanta serietà nel cammino di conversione; e poi il fatto che il peccato grave dopo il battesimo è più grave dei peccati commessi prima del battesimo, perché denota una debole comu-

nione con Cristo e con la Chiesa e «sfigura» il volto della Chiesa.

L'eccezionalità – La terza caratteristica della penitenza canonica è la sua eccezionalità: il ricorso alla penitenza canonica è un fatto abbastanza eccezionale, nel senso che sono piuttosto pochi i cristiani che ad essa ricorrono. Da un lato, infatti, alla penitenza canonica vengono sottoposti solo i peccati gravi, soprattutto quelli pubblici; di conseguenza, soprattutto agli inizi, quando le comunità cristiane sono piccole e ferventi, coloro che si macchiano di peccati di questo genere sono poco numerosi; d'altro lato, il rigore e l'unicità di questa prassi penitenziale - mantenuti anche dopo il IV secolo, quando il numero dei cristiani aumenta sensibilmente - scoraggiano molti dall'entrare nell'«Ordine» dei penitenti.

Proprio questo rigore, alla fine, porta alla crisi della penitenza canonica: i cri-

stiani peccatori, soprattutto se giovani o sposati, non si sottopongono alla disciplina penitenziale, dal momento che questa è troppo rigida e, per di più, unica. Anche i vescovi si trovano in difficoltà: da una parte vogliono conservare l'unicità ed il rigore della penitenza canonica, per garantire la «qualità» della vita cristiana; dall'altra, si rendono conto che pochi cristiani sono disposti a vivere in maniera quasi monacale per far penitenza dei loro peccati. Si crea così una situazione paradossale: proprio mentre aumenta il numero dei cristiani peccatori, il numero dei penitenti diminuisce vistosamente: la maggioranza dei battezzati peccatori, infatti, rimanda la penitenza verso la fine della vita per ricevere in extremis la riconciliazione. In questo quadro, a partire dal sec. VI, abbiamo le prime testimonianze di una prassi penitenziale diversa, che progressivamente prende piede: è la cosiddetta penitenza «tariffata».



Gli Alabardieri

Giovanni Confalonieri

Il Duomo di Monza ha il privilegio di essere l'unica realtà ecclesiastica a condividere con la Basilica di San Pietro a Roma la presenza in Chiesa di una guardia armata, gli Alabardieri, ad onore ed a scorta dell'Arciprete, dei Canonici e del Tesoro, Corona Ferrea in primis. Come dice il poeta dialettale:

*Lor se veden in Dom a compagnà
l'Arcipret quand el v' a pontificà,
e fan ala e scorta a tut i funsion...*

Le origini

Le origini di questo specialissimo "corpo armato" si collocano in tempi più o meno lontani, secondo ipotesi che si aggrappano a tradizioni non documentabili, ma quantomeno plausibili. Nulla vieta, infatti, di far risalire gli Alabardieri al VI-VII secolo, come scorta armata della Regina Teodolinda, il cui palazzo, come è noto, comunicava direttamente con la

Chiesa da lei voluta, l'Oracolo di San Giovanni, divenuta poi l'attuale Duomo. Teodolinda passò (non certo nel ricordo), ma Chiesa e Tesoro rimasero e, perché no?!, con una guardia armata, che si evolse negli attuali Alabardieri. Tra le altre possibilità, si ipotizza per gli Alabardieri un'istituzione nel XII secolo ad opera di Federico I il Barbarossa, quando (nel 1163) liberò Monza dalla servitù milanese e concesse notevoli privilegi alla città, che volle di sua dipendenza diretta; tra i privilegi sarebbe stato concesso (o confermato) all'Arciprete il diritto di disporre di una guardia armata personale. C'è poi l'ipotesi di una origine nel XV secolo, in base alla foggia dell'alabarda, corrispondente a modelli cinesi giunti a noi (e a Roma) transitando per la Svizzera; questa ipotesi non esclude una istituzione precedente, ma riguarda solo l'inizio dell'attuale armamento.

Le vicende documentate

Riferimenti agli Alabardieri si trovano in documenti del XVII secolo nella Biblioteca Capitolare del Duomo, come ad esempio:

1. nella descrizione della solenne processione della Madonna del Rosario del 30 Agosto 1676, la statua della Vergine era preceduta da "vanguardia di numerosi Allebardieri";



Fabbricieri del Duomo che descrivono dettagliatamente la divisa definendola "immemore possesso" degli Alabardieri di Monza. La divisa attuale ha ben poche variazioni rispetto all'antica; si riferiscono all'esclusione, voluta dal decreto di Maria Teresa, del



feluca

rosso nella bordatura (proposta rossa e gialla, ma approvata solo gialla, per non creare confusione con le guardie imperiali) e la sostituzione del copricapo a tricorno con la feluca, resa operativa quando, soppressi gli Alabardieri nel 1806 dall'amministrazione napoleonica e fatto ricorso, nel 1807 il Corpo fu reintegrato con lettera decreto. L'attenzione alla divisa ed alle armi in dotazione è l'oggetto della mag-

2. in un documento del 1688 si riporta che quando si prelevava la Corona Ferrea per esporla "un soldato della Compagnia batteva il tamburo mentre i soldati alla porta della sacrestia facevano ala e piegavano le bandiere a terra"

Gli atti ufficiali

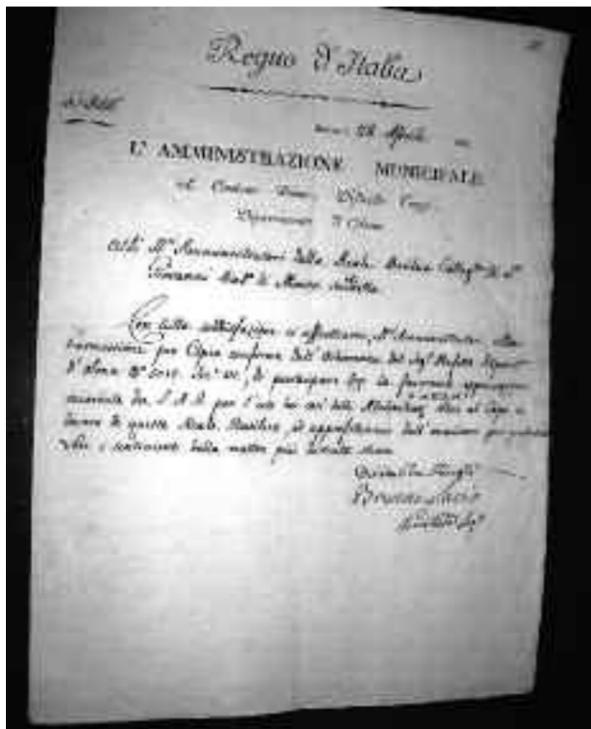
Il primo documento ufficiale riguardante gli Alabardieri è del XVIII secolo e porta la data del 29 luglio 1763; riguarda l'approvazione della nuova divisa per decreto di Maria Teresa d'Austria che si rifà alla richiesta dei



gior parte delle informazioni documentate in Archivio Capitolare come nell'inventario del 1768.

Le vicende recenti

I nostri Alabardieri hanno svolto con grande impegno e dignità il loro servizio per lungo tempo, nella stima della cittadinanza ed a vanto della città, come molte testimonianze ci riportano. Con il passare del tempo, nel clima del "riformismo" post-conciliare e con il graduale "pensionamento senza sostituzione" dei titolari, nel 1977 si giunse alla soppressione del "Corpo". Ma fu solo una sospensione, in quanto si ricostituì il tutto solo pochi anni dopo, nel Natale del 1981. Ciò avvenne per iniziativa del Prof. Giovanni Bergna e per l'interessamento fondamentale di Don Giovanni



Cazzaniga, Canonico e Prefetto di Sacrestia del Duomo, ovviamente con l'approvazione dell'Arciprete. Solo un paio d'anni dopo, il 25 maggio 1983, Monza riceveva la visita del Santo Padre Giovanni Paolo II che, con il suo invito a valorizzare le nostre profonde tradizioni di fede, dava nuovo slancio anche alle figure degli Alabardieri, presenti come picchetto d'onore.

Presente e futuro

E' spontaneo domandarci quale senso abbia nel presente usare abiti d'altri tempi ed armi di difesa puramente simboliche, in un mondo in cui gli strumenti tecnologici più avanzati di oggi sono l'obsoleto rifiuto di domani. Ma non è forse la liturgia sacra un rivivere in atteggiamenti commemorativi, ma

Inventario



realmente vivificanti, le radici della nostra fede? Non siamo forse convinti che siano necessari anche segni tangibili per esprimere il rispetto e l'importanza che si danno a certe realtà e valori? Questo forse ci vogliono dire gli Alabardieri: siamo una milizia armata sull'altare del sacrificio di Cristo, come il centurione ed i suoi militi, e siamo qui per dire al mondo che le cose importanti vanno onorate e difese. Torna in mente l'inno dell'Azione Cattolica della nostra giovinezza:
 "siamo ardenti / nella fede / siamo araldi / della croce / al un tuo cenno / alla tua voce / un esercito all'altar."
 Gli Alabardieri esprimono questo valore da molto prima dell'Azione Cattolica; usciti dal Popolo ecclesiale dicono allo stesso Popolo: "noi siamo qui, sull'altare o in processione o dovunque sia, ad onorare la Fede della

Chiesa nei suoi rappresentanti e nei suoi segni e simboli. Tutti voi siete rappresentati da noi in questo servizio d'onore, che è nostro e vostro "immemore possesso", da non abbandonare all'oblio".
 Per chi se ne ricorda, negli anni '50 c'erano altre espressioni che si rifacevano al concetto degli alabardieri, le "Corti d'onore", composte da giovanetti in abiti nobiliari da principe, capitano, alfiere e paggio, secondo una graduatoria frutto delle gare catechistiche svolte da alcuni Oratori (Artigianelli, Carrobiolo, Redentore); queste "Corti d'onore" sfilavano nelle solenni processioni cittadine del Corpus Domini e del Santo Chiodo.
 Ciò è ormai solo uno sbiadito ricordo, ma gli Alabardieri sono una realtà viva e che si appresta a rinnovarsi con giovani "reclute"

Doni papali al nostro Duomo (2)

Dono da dono: Gregorio Magno e Paolo VI

Giovanni Confalonieri

Nel Museo del duomo è custodita ed esposta una croce d'oro, (altezza 7,4 e larghezza 6,4 cm) che gli Arcipreti di Monza portano sul petto nelle circostanze solenni; è la Croce detta di Adaloaldo o di Gregorio Magno. Questa Croce venne portata da Papa Paolo VI nel pellegrinaggio in Terra Santa del gennaio 1964, il primo viaggio del genere nella storia dei papi. Il Santo Padre ricambiò il prestito con alcuni doni al Duomo ed alla città di Monza; di questo riportiamo in seguito.

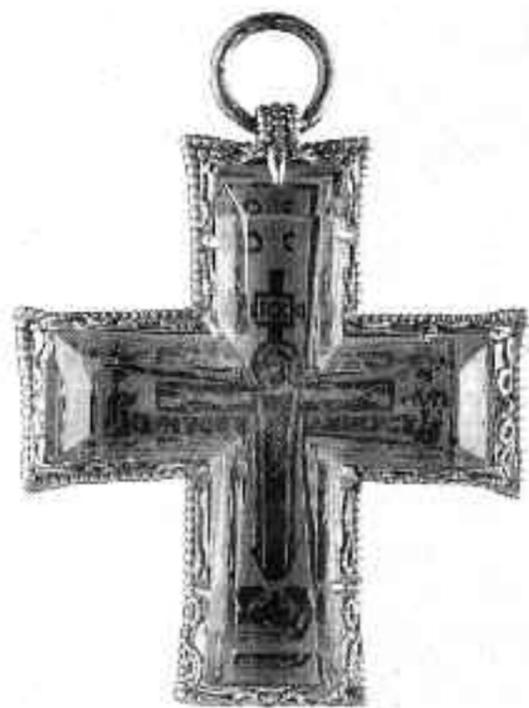
Il dono di Papa Gregorio Magno

Alla fine del VI secolo, il popolo longobardo, di fede pagano/ariana, scorazzava nella penisola Italica impegnato in feroci scontri con Franchi e Romani (cattolici), Bizantini (cristiani della chiesa orientale) e chiunque altro li contrastasse. Nel loro credo ancestrale, il valore dominante era il coraggio e la forza e ciò li portava a conflitti anche tra i loro stessi duchi. La guerra era una presenza costante, con motivazioni che si rifacevano anche alle distinzioni religiose. In questo contesto, diventa re dei Longobardi il giovane Autari che, dopo aver risolto con la forza le questioni interne, sposa Teodolinda, una principessa bavarese di fede cattolica, con la quale Papa Gregorio Magno ha un fitto scambio epistolare, nell'ottica di favorire suo tramite l'integrazione religiosa e la pace. La regina diviene fautrice di questo progetto, ma Autari non acconsente. Quando, dopo solo un anno dal matrimonio, Autari muore (per ferita, o pestilenza o veleno non ci è dato sapere), Teodolinda può trasmettere la regalità allo sposo che sceglierà; questi è Agilulfo, duca di Torino, che accoglierà il suggerimento della Regina ed acconsentirà al battesimo cattolico dei sudditi che lo volessero. Prende così avvio il processo di conversione dei Longobardi e di unificazione religiosa del "Regnum Longobardorum". Teodolinda ed Agilulfo hanno un figlio, Adaloaldo, che viene battezzato, il 7 aprile 603 nella Chiesa di Monza dall'Abate **Secondo di Non**, guida spirituale di Teodolinda e, in seguito, Patriarca di Aquileia. Sulla parete settentrionale dell'attuale Battistero è rappresen-

tato questo evento, nella sontuosa interpretazione del barocco settecentesco. Adaloaldo sarà prestissimo (604) associato al trono del padre, con una cerimonia nell'arena di Milano, cosicché si può dire che egli fu il primo re cattolico della Nazione Longobarda.. Papa Gregorio Magno volle sottolineare l'evento ed inviò preziosi doni, tra cui la Croce di cui parliamo, che proveniva da Bisanzio dove era stato Legato Apostolico prima di essere eletto Papa. I doni erano accompagnati da una lettera, tuttora esistente, in cui si auspicava la pace.

L'oggetto

La Croce di Gregorio Magno è una stauro-



teca (porta-reliquie cruciforme) ed all'interno custodivano una scheggia del legno della Vera Croce, come la lettera del Papa riporta: "Transmittere curavimuscruces cum ligno Sanctae Crucis Domini"; era formata da due lamine d'oro incernierate a libro e non aveva la copertura di cristallo di rocca, aggiunta poi per proteggere la figura della crocefissione, incisa "a niello", in cui il Cristo è rappresentato glorioso, ritto sui due piedi ed in abiti regali. Ai lati delle braccia le figure di Maria e Giovanni e sotto la scritta in greco, fortemente abbreviata, dell'affidamento della Chiesa a Maria con la frase: "questo è tuo figlio, questa è tua madre".



Perché proprio questa croce per il viaggio in Terra Santa?

Papa Montini, aveva avuto varie occasioni di essere a Monza da Arcivescovo di Milano e conosceva bene il tesoro monzese e la storia dei Longobardi, ben presente anche nella sua città natale, Brescia, sede di uno dei più importanti ducati del regno longobardo. Egli, agli inizi del 1964, si apprestava ad un viaggio difficile con l'obiettivo di aprire canali di dialogo ecumenico con Atenagora, Patriarca di Costantinopoli. In questa ottica la croce di Gregorio Magno richiamava, a distanza di tanti secoli, la stessa esigenza di unità e di pace, in una realtà che ripro-

duceva su scala ben più ampia le stesse tensioni di allora.

La consegna

In prossimità della partenza per la Terra Santa, il Papa chiese la disponibilità della Croce di Gregorio Magno, tramite l'Arcivescovo di Milano, Cardinale Colombo, all'Arciprete di Monza, Mons. Rigamonti, per il quale (leggiamo sul Cittadino del 2 gennaio 1964) "... il desiderio del Santo Padre è stato un comando. Si è subito pensato di organizzare il trasporto a Roma della insigne reliquia, accompagnandola con un solenne omaggio della città..w". Ciò non fu possibile con la prevista ampiezza perché, in vista

del viaggio imminente, tutte le udienze erano sospese, e quindi solo "...Mons. Rigamonti è partito per Roma col nostro Direttore ed ieri (1.1.1964) ha consegnato personalmente nelle auguste mani di Sua Santità l'insigne reliquia".

Una più ampia cronaca dell'udienza privata di consegna è riportata sul Cittadino del 9.1.64. Al momento della consegna della

Croce, il Santo Padre donò all'Arciprete il primo esemplare di un dittico in bronzo dorato raffigurante scene evangeliche, realizzato per farne omaggio alle personalità che avrebbe incontrato nel viaggio in Terra Santa; di questo dono papale si sono perse le tracce. Il Papa fece dono anche di tre monete del suo pontificato (in oro, argento e bronzo) per il Museo.

Il viaggio in Terra Santa

Il pellegrinaggio di Paolo VI in Terra Santa si svolse dal 4 al 6 gennaio ed ebbe molti momenti "storici".

Ci interessa rilevare che alcune immagini fotografiche mostrano che Paolo VI portava sul petto la nostra croce di



Gregorio Magno sia in aereo (primo viaggio di un Papa in aereo), sia nel colloquio atteso e importante con Atenagora

I doni di Paolo VI alla restituzione

Il Cittadino del 16 Gennaio '64 riporta che il 14 .1 . 64 il Sindaco e la Giunta Comunale di Monza venivano ricevuti in udienza privata da Paolo VI a Roma, al quale portavano in dono una copia in oro e gioielli della corona ferrea. Congiuntamente il Santo Padre restituiva, perché fosse consegnata al Duomo, la Croce di Gregorio Magno; questa era *in un cofanetto d'argento*, fatto realizzare dal Papa stesso, che veniva donato al Duomo in riconoscenza per il prezioso prestito.

All'interno del coperchio del cofanetto una targa d'argento commemorava il fatto con le parole seguenti:

" Paulus PP. VI / hanc modoetiensis eccle-



siae Crucem / quam in Terra Sancta peregrinus apostolicus / suo in pectore gestavit / memori gratoque animo / eidem Ecclesiae / reddit /
ID. IAN, A. MXMLXIV "

"Paolo VI / questa croce della Chiesa di Monza / che pellegrino apostolico in terra santa portò sul suo petto / la restituisce con animo memore e grato alla stessa Chiesa. Idi di Gennaio 1964"

La gratitudine papale si esprimeva anche con un certo numero di *monete d'argento da 500 lire* della Zecca Vaticana. . Venivano anche date due *fotografie autografate dal Papa*, una per l'Arciprete e una per il Comune, rappresentanti l'incontro con il Patriarca Atenagora, espressamente venuto a Gerusalemme per incontrare il Paolo VI. Veniva inoltre donata al Museo del Duomo *una medaglia commemorativa del pellegrinaggio*, opera dello scultore Pirrone

Conclusion

Così quello che era stato il dono di un Papa nell'alto medioevo, ritornava come testimonianza tangibile e duratura di un avvenimento fondamentale nella storia recente della Chiesa, che aveva visto *il primo ritorno in Palestina di Pietro* nella persona del suo successore, dopo diciannove secoli ed il *primo incontro tra la massima autorità della chiesa Bizantina con il Pontefice Romano*. La Croce di Gregorio Magno aveva svol-



to un importante ruolo come aggancio per il richiamo all'unità tra i Cristiani e tornava nel Tesoro Museo del Duomo arricchita di un'ulteriore "stratificazione di senso": la valenza ecumenica.

Medaglia commemorativa del pellegrinaggio



Medaglia commemorativa del pellegrinaggio in TerraSanta di Paolo VI
Fronte: Resurrezione (scritta in esergo "PAULUS PP PEREGRINUS IN TERRA SANCTA"
Retro: L'adorazione dei magi interpretata come offerta di un'unica chiesa da tre patriarchi (armeno, cattolico, ortodosso) con presente un quarto personaggio a capo scoperto (ebreo?); viene offerto il modellino di una chiesa con una sola cupola (Scritta in esergo: CHRISTO ECCLESIAM OFFERT 4-6.1.1964).

Prima fiera dell'altra economia: cronaca di una giornata particolare

Fabrizio Annaro

Sono state centinaia le persone che, malgrado l'incertezza meteorologica, hanno visitato la Prima Fiera dell'Altra Economia tenutasi lo scorso 18 aprile in piazza Carrobiolo a Monza. La Fiera è stata occasione per conoscere da vicino nuovi stili di vita, di consumo, di produzione che possono rappresentare una proposta per rivedere il nostro modo di vivere seriamente messo in discussione dalla crisi finanziaria che investe il globo e l'Europa in maniera particolare. Sono esperienze concrete che desiderano costruire nuove relazioni fondate su scambi equi e di mutua solidarietà. Presente anche lo stand di Caritas, promotrice della Fiera, ed impegnata nella raccolta di firme per la campagna lanciata da Caritas Europa, "Zero Poverty". Alle 17,00 quando un raggio di sole ha favorito l'arrivo di molti curiosi, è iniziato il convegno: un momento di riflessione, all'interno del bel cortile del Teatro Villoresi. E' una storia che si arricchisce delle nuove realtà dell'Altra Economia, un "arcobaleno di colori" come ha detto **Sergio Venezia** del Distretto di Economia Solidale della Brianza, "che fonda la sua ragion d'essere nella mutualità, solidarietà, reciprocità". **Andrea Di Stefano**,



direttore di *Valori*, rivista di finanza etica, ha illustrato con semplicità ed efficacia i temi caldi di questa crisi, rilanciando le politiche che disincentivano la speculazione finanziaria, primaria causa di questa recessione, e che invece favoriscono nuove vie di welfare, di sostegno sociale, di produzioni eco sostenibili, di appoggio ai movimenti mutualistici.

Una nuova cultura economica, insomma, ispirata dalla solidarietà e dalla sobrietà, perché anche la Caritas come ha ricordato il suo direttore **don Roberto Davanzo** possa offrire il suo contributo non solo di supporto effettivo, immediato e concreto alle persone colpite dalla crisi, attraverso anche il Fondo Famiglia Lavoro, ma invitare la comunità cristiana e la cittadinanza ad una riflessione profonda sugli stili di vita, in modo da superare i modelli ispirati al consumismo. "Sobrietà - ha precisato **don Roberto** - non significa negare le gioie della vita oppure votarsi ad una vita di stenti e sacrifici, ma condivisione, disponibilità di beni e pari opportunità, non solo per se stessi, ma anche per gli altri, in una parola uscire da un'idea egoistica, individualistica dell'esistere".

Si è parlato del desiderio, forse condiviso da molti, di un nuovo modello di sviluppo, di nuove relazioni, di un nuovo clima sia sociale sia economico. L'economia solidale è un movimento che vuole, come ha detto don Davanzo, rivoluzionare l'odierno pensiero economico per invertire la rotta e abbandonare il postulato della massimizzazione del profitto per sostituirlo con la massimizzazione della giustizia, giustizia che può nascere e consolidarsi solo con



scambi equi e solidali. E' una grande sfida! Non si desidera demonizzare il mercato, quello che serve, come scritto nella "Caritas in Veritate" da Benedetto XVI, è la fiducia fra i protagonisti del mercato cioè fra le persone e le imprese, fiducia profondamente scossa ed avvilita nei giorni che precedono e culminano in questa crisi.

E' stata una Fiera ispirata dall'appello del nostro Cardinale che, nella notte di Natale dello scorso 2008, ha lanciato l'idea del Fondo Famiglia Lavoro, un segno di solidarietà concreta di tutta la diocesi alle persone colpite dalla crisi. I ripetuti e numerosi appelli del nostro Cardinale alla solidarietà e alla sobrietà quali veicoli culturali per una riforma del capitalismo, hanno trovato terreno fertile in questa iniziativa come in tanti altri momenti promossi dalla Caritas Ambrosiana.

Questa crisi è anche un'opportunità: un'occasione per guardare in profondo dentro noi stessi, abbassare le tensioni, crescere nella coe-



sione e nella solidarietà, consegnare ai nostri ragazzi un mondo sostenibile. E' una crisi che invita a cercare soluzioni inconsuete, a guardare lontano, a rileggere testi e autori del passato e del presente per cogliere il senso profondo, autentico degli appelli del cardinale.

In questo nuovo movimento eco-solidale si sente l'eco del passo biblico del profeta Neemia, quando chiede ai notabili e ai ricchi di allora, un

gesto, un atto di solidarietà per far superare le difficoltà ai deboli, a quella parte del popolo di Israele oppressa da prestiti a tassi da usura. Neemia ottiene la remissione di tutti i debiti, ma soprattutto un clima di fraternità e solidarietà comunitaria.

Egli stesso, governatore di Giuda, rinuncia a vantaggi personali ed economici e nella sua preghiera solitaria chiede a Dio di essere ricordato per le azioni a favore del suo popolo.

Un augurio ed un esempio per noi tutti ed in particolar modo per tutti i gruppi dirigenti.

Gerusalemme restaurata

don Raimondo Riva

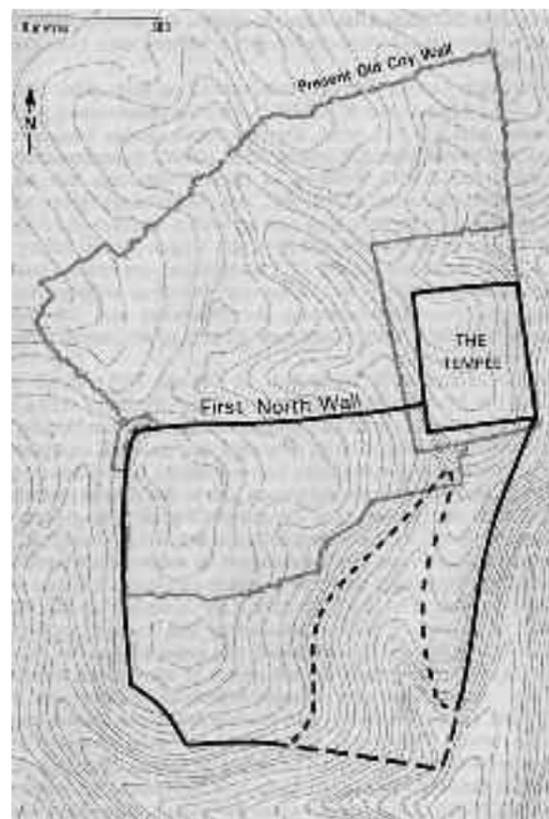
Il regno di Giuda e la capitale Gerusalemme subirono le conseguenze dei cambiamenti, che avvennero tra la Mesopotamia e l'Egitto dal 612 a.C. In quest'anno l'esercito babilonese, comandato dal principe ereditario **Nabucodonosor**, conquistò Ninive, e pose fine all'impero assiro. Il Faraone Neco (609-593) sottomise alla sua autorità i territori della Siria-Palestina. Nel 605 a.C. a Karkemish sull'Eufrate (cf. Gr. 46,2) l'esercito babilonese sconfisse quello Egiziano. Nabucodonosor non poté fermarsi nei territori della Siria-Palestina per organizzare la nuova sovranità, perché dovette tornare a Babilonia per succedere al padre Nabopolassar. A Gerusalemme regnava Ioaqim, che si comportò in modo ambiguo e sconsiderato verso il nuovo sovrano. Nabucodonosor, nel 602, mandò truppe, con ausiliari di popolazioni vicine ostili contro Giuda, domando l'insubordinazione di Ioaqim, che dopo più di tre anni ancora si ribellò. Solo nel 598 Nabucodonosor si mosse contro Giuda, pose l'assedio a Gerusalemme, che fu presa nel 597. Ioaqim era frattanto morto e il figlio Ioakim, re a diciotto anni, fu deportato a Babilonia con i maggiorenti civili e militari e il tempio fu depredato dei tesori. Nabucodonosor costituì uno stato vassallo e nominò re lo zio di Ioakim, Mattania, cui cambiò il nome in Sedecia, per mostrare il suo potere sovrano. La situazione in Giuda e a Gerusalemme era turbolenta per le opposte fazioni dei consapevoli dell'impossibilità di una ribellione, come il profeta Geremia, e dei faziosi filo-egiziani. Il re fu trascinato alla ribellione. Nel 589 l'esercito babilonese invase la Palestina e pose l'assedio a Gerusalemme, che dopo 18 mesi, nel luglio 587, fu occupata e saccheggiata: distrutti il tempio e il palazzo reale, incendiata la città, abbattute le mura. Il re fu condotto alla presenza di Nabucodonosor, che condannò il vinto a vedere uccisi i suoi figli,

prima di essere accecato e condotto prigioniero a Babilonia. La popolazione cittadina fu deportata a Babilonia, mentre fu lasciata quella rurale, che non subì la numerosa e varia immigrazione, inflitta dagli Assiri alla Samaria nel 721. L'animo dei deportati, strappati dalla città santa, erompe nel canto appassionato: *"Sui fiumi di Babilonia, là sedevamo piangendo al ricordo di Sion. Ai salici di quella terra appendemmo le nostre cetre... Se ti dimentico, Gerusalemme, si paralizzi la mia destra; mi si attacchi la lingua al palato, se lascio cadere il tuo ricordo, se non metto Gerusalemme al di sopra di ogni mia gioia... Figlia di Babilonia devastatrice, beato chi ti renderà quanto ci hai fatto"* (Sl. 137).

I deportati non persero mai la speranza del ritorno nella terra dei padri.

Il profeta Ezechiele, egli pure deportato, confortò gli esuli con la certezza che Dio è con il suo popolo anche in terra straniera e con l'annuncio della liberazione e della ricostruzione della città e del tempio (cf. Ez. 37; 40-48). L'impero babilonese soffrì di una rapida decadenza dopo la morte di Nabucodonosor, nel 562 a.C. e subì l'accerchiamento minaccioso dei Medi e dei Persiani. In queste circostanze le profezie anonime raccolte nella seconda parte del libro di Isaia annunciarono l'imminente liberazione *"Consolate, consolate il mio popolo, dice il vostro Dio. Parlate al cuore di Gerusalemme e gridatele che è finita la sua schiavitù, è stata scontata la sua iniquità, perché ha ricevuto dalla mano del Signore doppio castigo per tutti i suoi peccati"*. Una voce grida: *"Nel deserto preparate la via al Signore, appianate nella steppa la strada per il nostro Dio... Allora si rivelerà la gloria del Signore e ogni uomo la vedrà, poiché la bocca del Signore ha parlato"* (Is. 40,1-5). Nel 539 il **persiano Ciro** sconfisse Babilonia e un anno dopo proclamò la liberazione dei deportati: l'esultanza del ritorno: *"Quando il Signore ricondusse i prigionieri di Sion, ci sembrava di sognare."*

Allora la nostra bocca si aprì al sorriso, la nostra lingua si sciolse in canti di gioia. Allora si diceva tra i popoli: "Il Signore ha fatto grandi cose per loro". Grandi cose ha fatto il Signore per noi, ci ha colmati di gioia ... Chi semina nelle lacrime mieterà con giubilo. Nell'andare, se ne va e piange, portando la semente da gettare, ma nel tornare, viene con giubilo, portando i suoi covoni" (Sl. 126,1-6). Il distrutto regno di Giuda divenne una provincia dell'impero persiano, in pace e relativa prosperità, ancorché con alcuni iniziali contrasti tra la popolazione rurale rimasta e i ritornati. Gerusalemme, abitata solo nella ristretta area della "città di Davide" e comprendente l'altura del tempio, ebbe dapprima un ruolo solo religioso. Per l'impulso dei profeti Aggeo e Zaccaria, il governatore Zorobabele, un discendente del casato di Davide e nominato dal sovrano persiano, e il sommo sacerdote Giosuè intrapresero,



nel 520 a.C., la ricostruzione del tempio, che fu terminata nel 515, secondo la struttura base del tempio di Salomone, ma di proporzioni e decoro più modesti. Il sacerdote Esdra promosse la restaurazione del culto e l'ordinamento della vita secondo le tradizioni della legge mosaica.

Nel 445 Nehemia, nominato governatore da Artaserse, riorganizzò la vita di Gerusalemme, incrementandone la popolazione con la residenza dei maggiorenti e di un decimo degli abitanti della campagna. La città riacquistò il suo ruolo di centro amministrativo. Nehemia ricostruì anche le mura. Le difficoltà della ripresa della vita autonoma sono narrate nei libri di Esdra e di Nehemia.

La situazione cambiò, quando **Alessandro Magno**, nel 332 a.C., occupò la Palestina. Alla sua morte nel 323, l'impero fu diviso tra i diadochi: nell'Asia Minore si affermò la dinastia sira dei Seleucidi, sull'Egitto e sulla costa mediterranea quella dei Tolomei. Nel 320 **Tolomeo I** assoggettò Gerusalemme, che per circa un secolo godè di relativa prosperità, come centro amministrativo religioso e civile, sotto la direzione della classe sacerdotale; ebbe anche un consistente incremento di popolazione, tuttavia senza espansione territoriale. Nel 198 a.C. il **seleuco Antioco III** sconfisse Tolomeo V Epifane nella battaglia di Paneas, presso le fonti del Giordano, impose il suo dominio sulla Palestina, ma non mutò le condizioni economiche abbastanza favorevoli della Giudea e i privilegi del Tempio. Avvenivano però, anche influenti cambiamenti culturali. Le conquiste di Alessandro Magno furono veicolo di diffusione della cultura ellenistica, che suscitò interesse nelle comunità israelitiche della diaspora, raggiunse gli stanziamenti e le città palestinesi ai confini della piccola Giudea, e incominciò a trovare ammiratori

e seguaci anche in Gerusalemme, nello stesso ambiente sacerdotale, compromettendo la fedeltà alla legge tramandata dalla Bibbia. Roma, intanto, estendeva il suo dominio nel Mediterraneo; nel 189 sconfisse Antioco. Egli morì nel 187 e, dopo intrighi di corte, gli successe il figlio **Antioco IV Epifane**. La monarchia seleucide si trovò in gravi situazioni per i contrasti interni e le lotte soprattutto contro l'Egitto. Divennero irrequiete le popolazioni vassalle, anche quelle ebraiche. Nella Giudea e a Gerusalemme le turbolenze erano soprattutto di natura religiosa per il contrasto tra gli *ellenizzanti*, presenti tra i notabili e i sacerdoti, e i fedeli alle tradizioni mosaiche. In questo tempo Gerusalemme si espanse sulla collina occidentale, dove il sommo sacerdote Giasone fece costruire anche un *ginnasio*, espressione della promozione dei costumi ellenistici. Antioco dapprima non s'impegnò con gli ellenisti; dovette, invece, intervenire nelle contese per le irrivali sostituzioni del sommo sacerdote. I contrasti offrirono al re l'occasione, nel 169 a.C., di entrare nel tempio e di impadronirsi delle suppellettili preziose, utili per le difficoltà finanziarie dell'erario; vi fu un'insurrezione. Antioco, l'anno seguente, fece saccheggiare e incendiare la città, distruggere case e abbattere le mura, provocando molte morti; sulla collina a sud del tempio creò una città della fortificata, l'*Acra*, centro di convergenza degli ellenisti. Il sovrano proibì le pratiche religiose e le osservanze legali, dal sabato alla circoncisione, fece bruciare i Libri sacri, ordinò i sacrifici pagani e nel dicembre 167 a.C. istituì nel tempio stesso il culto a Zeus Olimpio; è "l'abominazione della desolazione". Molti fedeli alla Legge lasciarono la città. La ribellione armata ebbe il suo iniziatore in Mattatia, discendente di Asmonei - donde il gentilizio *Asmonei* - di stirpe

sacerdotale; fu proseguita dai suoi figli, dei quali il più conosciuto, per il suo valore militare, è Giuda Maccabeo. Dopo scontri vittoriosi contro le guarnigioni seleucide, Giuda entrò a Gerusalemme e nel dicembre 164 a.C. restaurò il tempio, riconsacrandolo al culto legittimo.

La regione rimaneva, tuttavia, sotto la sovranità straniera; Giuda non cessò l'opposizione armata e nel 163 a.C. ottenne l'abrogazione dei decreti oppressivi del 167 e la libertà di culto. Giuda aspirava all'indipendenza politica; nella lotta per il raggiungimento, sorsero dei dissidi con coloro che si preoccupavano soprattutto della osservanza integrale della Legge; erano gli *asidim*, i *piti*, da cui provennero i *farisei*. Per il perseguimento del suo scopo, Giuda continuò la lotta, ma nella primavera del 160 a.C. fu ucciso in battaglia. Il comando delle forze opposte ai seleucidi fu assunto dal fratello Gionata.

Per le discordie tra le fazioni della casa dinastica, i Seleucidi persero sempre più il dominio sui vari territori del regno; in Giuda si rafforzò il potere degli Asmonei fino all'assunzione del titolo regale di Alessandro Ianneo, nel 103 a.C.

Pompeo, nel 64 a.C., sottomise la Siria, ultimo baluardo del regno seleuco e riordinò tutto il territorio palestinese nella costituzione della provincia romana di Siria, affidata al governatore M. Emilio Scauro. Nel 63 Pompeo occupò Gerusalemme e nominò l'idumeo Antipatro amministratore del regno degli Asmonei.

Il figlio **Erode** fu riconosciuto re con decreto del senato romano nel 40 a.C. Storia travagliata del popolo della promessa e della sua terra, finché, durante il regno di Erode, "venne la pienezza del tempo, e Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevessimo l'adozione a figli" (Ga. 4,4-5).

L'albero della vita

ACCOLTI NELLA NOSTRA COMUNITA'

Benasedo Guglielmo
Calabrese Sheryl
Camporeale Giorgia
Confalonieri Caterina Angela Anna
Crippa Matilde
Cavenaghi Riccardo
Rossini Leonardo Luigi
Scorticati Oscar

RITORNATI ALLA CASA DEL PADRE

Fumagalli Ambrogina Santina
Arfani Esterina
Canali Elvira
Ornaghi Cesarina Albina
Tessari Elena
Gradi Cesare
Erseghe Paolo
Borroni Carolina
Del Felice Cristina

HANNO FORMATO UNA NUOVA FAMIGLIA

Cavallaro Giovanni e Traversa Roberta
De Leva Raffaele e Del Forno Claudia Roberta

Una comunità corresponsabile

CONSIGLIO PASTORALE

Segretario:

Andrea Picco 039.325798 andrea.picco84@gmail.com

COMMISSIONI:

FAMIGLIA ED EDUCAZIONE:

Gioia Sorteni 039.325094 cell. 347.7585065 gioia.sorteni@libero.it

LITURGIA E COMUNIONE:

Federico Pirola 348.1563671 fedepiro@infinito.it

CATECHESI E CULTURA:

Elena Picco 328.6859791 paolopicco@inwind.it

"Il Duomo" - notiziario:

Sarah Valtolina 039.2004330 sara.valtolina@libero.it

Sito Parrocchiale:

Luca Sorteni 039.325094 luca.sorteni@iol.it
Eleonora Canesi 338.87919022 elecanesi@infinito.it

CARITA' E MISSIONE:

Marco Mingozzi 039.324791 restauroarte@tiscali.it

CONSIGLIO D'ORATORIO

Lucia Giovannoni 039.329267 cell. 348.2632287 roberto.giovannoni@osama.com
Monica La Franceschina 039.2311866 cell. 338.4253455

CONSIGLIO AFFARI ECONOMICI

Segretario:

Lele Calegari 039.389420 cell 339.4740437 lele.calegari@duomomonza.it

Autorizzazione del Tribunale di Monza
3 settembre 1948 - N. 1547 del Reg.

Direttore responsabile: MICHELE BRAMBILLA
Edito da Parrocchia San Giovanni Battista - Monza

Stampa:
GreenPrinting
A.G.BELLAVITE srl - Missaglia (Lc)

IN CASO DI MANCATO RECAPITO RESTITUIRE
AL MITTENTE CHE SI IMPEGNA A PAGARE
IL DIRITTO FISSO DOVUTO